

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Hate or Hateful? L'uso del linguaggio d'offesa nelle discussioni politiche

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1690177> since 2021-03-09T12:48:09Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Marinella Belluati

## *Hate or Hateful?*

L'uso del linguaggio d'offesa  
nelle discussioni politiche

HATE OR HATEFUL. HATE SPEECH AND POLITICAL DISCOURSE. In Italy, today, hate speech and its contrast is a major problem in public debate even if it is not a new issue. Hate speech is not just a legal issue, but above all is a cultural question and a rhetorical device for public discourses. For this reason it is not easy to recognize and to counteract. Starting from this premise, a research study was carried out with the specific aim to verify the use of *hate speech* within the institutional discourse. The aim of this research is to focus on institutional workplaces, which are not usually in the spotlight of the media, in order to determine whether, to what extent, which topics and against whom, the language of hatred is more deeply rooted. Some parliamentary debates on issues of potentially high hate speech were selected and analyzed in full discussions. The research hypotheses were essentially three. The first was to verify if internal institutional discourse was immune to offenses. The second was to determine that offensive languages was part of a particular political culture. The third hypothesis was to confirm targets of hate speech. Unfortunately, results show that hate speech and offensive language are deeply rooted also in institutional relationships.

**Keywords:** hate speech, political discourse, no derogatory discourse, linguistic discrimination.

### 1. Discorsi d'odio e linguaggio pubblico

Di recente, il riferimento al discorso d'odio sta diventando un problema pubblico soprattutto perché si lega a retoriche sovraniste che – intrecciando elementi di crisi materiale, valoriale e simbolica – alimenta e rinforza forme di risentimento popolare e di astio verso le *élites* al potere (Cohen, 1972; Van Dijk, 1987; 1991; Aime, 2016; Faloppa, 2011). L'incitamento all'odio e il suo complementare appello alla paura (Borgognone e Sciara, 2018), insieme all'individuazione di un nemico pubblico (Wodak, 2015), si qualificano sempre più come strategie discorsive remunerative in termini di consenso politico, che portano a polarizzare la natura della discussione pubblica. Se ciò,

da un lato, contribuisce a semplificare la natura del messaggio politico, per altro verso legittima ambivalenti e pericolose categorie interpretative (Cohen-Almagor, 2014).

L'uso della negatività nella comunicazione politica, misurato soprattutto durante le campagne elettorali (Bobba *et al.*, 2013; Aalberg *et al.*, 2017), e la conflittualità polarizzata nel discorso pubblico, costituiscono evidenze sempre più presenti nelle analisi della comunicazione politica che mostrano quanto il clima d'opinione diffuso sia sempre più permeato da elementi emozionali (Cepernich e Novelli, 2018) e da violenze verbali che rendono difficile la ricomposizione delle decisioni pubbliche.

Il tema dell'incitamento all'odio sembrerebbe interpretare la crisi della tarda modernità, in cui l'argomentazione razionale non riesce più a fare da argine a derive valoriali di cui si fanno interpreti precise formazioni politiche. Benché non nuova<sup>1</sup>, la categoria dell'*hate speech* sta tornando di forte attualità connotandosi come una vera e propria «emergenza» sociale<sup>2</sup>. Da qualche tempo, contro le forme di odio, si stanno quindi sperimentando misure di contrasto. Dal 2009, ad esempio, l'Odihr<sup>3</sup> (Office for Democratic Institutions and Human Rights) monitora gli *hate crimes* in 54 paesi nel mondo, raccogliendo segnalazioni di crimini etnico-razziali e religiosi compiuti proprio sulla base di linguaggi discriminatori<sup>4</sup>. Al di là della valenza simbolica,

<sup>1</sup> Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa definisce tecnicamente l'*hate speech* come «ogni forma di espressione pubblica, scritta e orale, che incita, incoraggia o giustifica l'ostilità e l'intolleranza contro persone o gruppi in base ad alcune caratteristiche come l'etnia, l'età, il genere, l'orientamento sessuale e la religione» (raccomandazione del n. 20 del 1997). L'*hate speech* diventa però *hate crime* penalmente perseguibile, solo in presenza di «espressioni, in qualsiasi forma diffuse, tendenti a incitare, promuovere o giustificare odio» (Caielli, 2015: 56). Più in generale, il dibattito sull'*hate speech* riprende alcuni capisaldi che fondano i propri riferimenti giuridici nel dibattito statunitense del secolo scorso e che vengono assunti nel contesto europeo nel secondo dopo-guerra a seguito degli effetti dell'Olocausto e delle politiche coloniali (Kiska, 2012).

<sup>2</sup> La ricerca dei termini *hate* e *haters* attraverso Ngram viewer, un motore di ricerca usato dalla linguistica computazionale che verifica la frequenza delle parole che compaiono nell'insieme di libri italiani presenti in Google Books mostra che dal 2000 in poi (dopo l'11 settembre) l'indice di presenza di queste parole d'odio si è elevato esponenzialmente nella pubblicistica italiana e in lingua inglese. Nel 2014 si è tenuta a Madrid la conferenza internazionale organizzata dall'Osce (Organisation for Security and Co-operation in Europe), dal Fra (European Union Agency for Fundamental Rights) e dal Council of Europe che si è conclusa con la presa d'atto che il discorso d'odio rappresenti una vera e propria emergenza sociale (Ziccardi, 2016).

<sup>3</sup> L'Odihr è un dipartimento dell'Osce. L'Osce, l'organizzazione regionale per la sicurezza più grande al mondo, è costituita da 57 Stati del Nord America, dell'Europa e dell'Asia ed è impegnata a garantire la pace, la democrazia e la stabilità a oltre un miliardo di persone.

<sup>4</sup> I dati italiani dicono che nel 2016 vi sono state ben 763 segnalazioni agli organi di polizia competenti, contro le 555 dell'anno precedente, nella maggior parte dei casi si è trattato di atti verbali contro Rom, musulmani ed in misura minore contro ebrei omosessuali e disabili; va però detto che i dati sui procedimenti avviati non è preciso ed aggiornato, dunque non è possibile sapere a quante di queste segnalazioni sia corrisposta una sanzione (<http://hatecrime.osce.org/italy>, ultimo accesso 17 settembre 2018).

che testimonia la presa in carico della questione da parte degli organismi internazionali, l'efficacia dell'intervento pubblico non è tuttavia così rilevante.

Questo perché l'*hate speech*, che nasce su un presupposto fortemente normativo (Weber, 2009; Mchangama 2015), sta diventando una categoria di senso comune che, oltre ad alimentare forme di risentimento esplicito verso ben precise categorie di soggetti, evidenzia la sempre maggiore debolezza di élites culturali ed educative (Van Dijk, 1995) nel contrastarne l'aumento. A sfruttare la situazione sono soprattutto le formazioni populiste e anti-sistemiche che fomentando discorsi d'odio strutturano la propria identità politica (Lazaridis e Campani, 2016; Scaramella, 2016; Pajnik e Sauer, 2017). Oltre alla classe politica, non meno rilevante è l'azione dei media (Materassi *et al.*, 2016; Maneri, 2011) e soprattutto dei *social media* (Andrisani, 2014; Ziccardi, 2016), spesso complici dell'eccesso di visibilità del messaggio d'odio e della sua propagazione. Che i media si nutrano di sensazionalismo e drammatizzazione rappresenta un tratto ben noto della *media logic* (Altheide e Snown, 1979), ma è altrettanto pericoloso che parte del sistema politico cavalchi – o generi – ondate di risentimento a scopi propagandistici.

Prima di diventare materia giuridica, il «discorso d'odio» è una questione linguistica e culturale. Come ha osservato Van Dijk (1995), il discorso d'odio è facile da emendare quando è esplicito e diretto. Ma la maggior parte delle retoriche ostili nei confronti di specifiche categorie si presenta, in larga misura, sotto forma di linguaggi discriminatori «camuffati» da frasi ironiche o allusive, che al massimo «irritano» qualche sensibilità, ma che nessun tribunale giudicherebbe in maniera incontrovertibile come espressioni d'odio. I linguaggi odiosi sono più pericolosi di quelli d'odio proprio perché più tollerati. A tal proposito, Tullio de Mauro (2016), in quanto membro autorevole della Commissione Jo Cox<sup>5</sup>, prima della sua scomparsa ha provato a definire il linguaggio d'odio *no derogatory in nature* (non definito tale nella norma della lingua) tenendo conto sia della dimensione formale del lessico, sia dell'asimmetria del potere di allocuzione. Le *hate words*, secondo la sua definizione, sono «i termini odiosi, sono parole per ferire, quelle che provocano dolore perché sono diventati dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro perché costituisce una minoranza o perché ha alle spalle una lunga storia di discriminazione, gli eterosessuali lo esercitano sugli omosessuali, i bianchi sulle minoranze razziali, gli uomini sulle donne, i cristiani sui fedeli di altre religioni, le persone cosiddette

<sup>5</sup> La Commissione Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio è stata istituita nella XVII Legislatura dalla presidente della Camera Laura Boldrini nel maggio 2016 con il compito di condurre attività di studio e ricerca su questi temi.

normali sulle persone con disabilità, e così via» (De Mauro, 2016: 2). Le parole d'odio diventano pratiche linguistiche che assumono significato all'interno di un contesto storico e culturale. Proprio per questo diventa difficile stabilirne una volta per tutte la gravità (Peckham, 2005).

Si può però alimentare l'odio anche costruendoci intorno una cornice di senso. Nei confronti dell'accoglienza dei migranti, ad esempio, è stato più volte invocato il *fair but firm discourse* (Van Dijk, 1995, 20) con cui si tendono a giustificare decisioni pubbliche reazionarie. Si può sostenere che non si possono accogliere gli stranieri perché non è possibile garantire loro condizioni di vita dignitose. La difesa della famiglia tradizionale può nascondere la disapprovazione verso orientamenti sessuali diversi. Un atteggiamento eccessivamente enfatico nei confronti delle donne può essere presentato come forma di apprezzamento.

Alla luce della Storia del Novecento, chi riveste funzioni pubbliche e ricopre cariche istituzionali dovrebbe mostrarsi più attento verso l'utilizzo di alcuni linguaggi. Lo ricorda ad esempio Vladimiro Zagrabelsky intervenendo a proposito dell'ondata xenofoba che sta riemergendo un po' ovunque in Europa: «il razzismo non è tollerabile quando chi se ne fa portavoce, per la posizione pubblica che riveste, ha influenza e eco nella società, abusando spesso della propria funzione»<sup>6</sup>. Non sempre, però, chi riveste ruoli di potere ha pieno rispetto del ruolo che ricopre. Anzi, ancora peggio, accade che, dopo avere cavalcato l'onda, non sia in grado di gestire le conseguenze legate all'utilizzo di un linguaggio denigratorio, o non voglia farlo.

Partendo da questa premessa, si intendono discutere alcuni risultati di una ricerca sulla qualità del discorso politico-istituzionale in termini di affermazioni «d'odio». Focalizzare l'attenzione sugli ambienti di lavoro, solitamente fuori dalla luce mediatica, è stato utile a capire se, in che misura, rispetto a quali tematiche, e nei confronti di quali soggetti, un certo atteggiamento apertamente ostile rappresenti un fattore radicato all'interno del mondo politico-istituzionale. Pur sapendo che le tracce più visibili di queste «degenerazioni» sono riscontrabili altrove, nelle prime pagine dei giornali, nei talk show o sui social media, può essere utile verificare fino a che punto le funzioni istituzionali, quelle – per inteso – che dovrebbero rappresentare un esempio virtuoso per la collettività, siano ancora immuni da queste forme di eccesso.

<sup>6</sup> «Insulti alla Kienge. Così il Senato sdogana il razzismo», editoriale in *La Stampa* del 7 febbraio 2015.

## 2. Quando è il linguaggio istituzionale a ferire. La struttura della ricerca

L'ambiente istituzionale, proprio per la sua funzione performativa, pur in presenza di forti contrapposizioni dovrebbe rappresentare un modello di correttezza e di rispetto dei ruoli e delle funzioni pubbliche, anche quando tratta materie socialmente delicate. Negli ultimi tempi, invece, questo contesto sta diventando sempre di più il luogo di scontro verbale (a volte anche fisico) e di innesco dell'incitamento all'odio da parte di ben precisi soggetti politici. Le aule parlamentari in troppe occasioni si sono trasformate in luoghi di conflitto smodato, sempre più simili ai talk show e ai salotti pomeridiani dove la rissa e l'insulto sono l'abitudine. Se da un lato questo è l'effetto negativo di un certo grado di popolarizzazione della politica (Mazzoleni e Sfardini, 2009), va però anche detto che il ruolo e la funzione pubblica svolgono sempre di meno la loro azione inibitoria di fronte alla degenerazione di alcuni comportamenti pubblici. I risultati di ricerca che qui si intendono discutere riguardano un progetto, stimolato indirettamente dai lavori della Commissione Cox, che intendeva verificare la qualità del discorso parlamentare concentrandosi su alcuni dibattiti avvenuti tra il 2013 e il 2016. La categoria di discorso presa in esame è stata quella della *espressione offensiva*, intesa come allusione e forma di attacco verbale palese ed esplicito. La domanda di fondo che ha mosso la ricerca è stata se ruoli e funzioni istituzionali rappresentassero ancora un modello virtuoso di «buon» dibattito in un clima di conflittualità politica sempre più accesa e polarizzata<sup>7</sup>. A partire da queste considerazioni, le ipotesi di lavoro sono state sostanzialmente tre. La prima, più generale, è stata verificare la perdita da parte della forma istituzionale della capacità di arginare la degenerazione dei comportamenti pubblici. Secondariamente, si voleva confermare che l'utilizzo del linguaggio d'odio, quando rilevato, fosse circoscritto a particolari formazioni politiche. La terza ipotesi è stata che i principali bersagli dei discorsi d'odio si confermassero essere categorie ben precise.

La scelta dei dibattiti da analizzare è stata fatta a priori, partendo da alcuni temi caldi individuati a partire da un confronto con esperti in materia di *hate speech*. Questo ha permesso di circoscrivere l'indagine e al tempo stesso di concentrarla su un *corpus* che avrebbe anche avuto il vantaggio di rendere più robusto l'effetto delle variabili in positivo e in negativo<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> I dati del presente saggio sono in parte tratti dalla ricerca *Odiare a parole. Gli hate speech nella discussione parlamentare* condotta dalla scrivente insieme a Silvia Genetti e disponibile su [www.academia.edu/29942025](http://www.academia.edu/29942025). Nel rapporto sono disponibili più ampi stralci della discussione parlamentare.

<sup>8</sup> Sono state esaminate le seguenti discussioni: 1) la Proposta di legge «Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze» (S. 2081, tra marzo-maggio

Seguendo un approccio tipico della *content analysis* come inchiesta (Losi-  
to, 2009), sono state scelte come unità d'analisi i turni di parola dei parlamentari che  
hanno partecipato alle discussioni, analizzati attraverso alcune variabili di contenu-  
to: a) la presenza di una chiara locuzione offensiva; b) l'individuazione del bersaglio  
dell'offesa; c) il suo enunciatore; d) il *frame* del discorso.

Una questione metodologica cruciale è stata quella legata al modo di ri-  
conoscere e classificare le forme verbali pertinenti. Come si è detto, non è sempre im-  
mediato riscontrare una violazione verbale all'interno di un discorso. Una parola o una  
frase assumono senso diverso in relazione al contesto di enunciazione e al soggetto  
enunciatore. Ricordava De Mauro «Le parole insultanti non colpiscono solo le persone,  
ma qualificano negativamente le situazioni» (2016: 3). Una prima misurazione quan-  
titativa dei lemmi ha effettivamente individuato poche parole incontrovertibilmente  
offensive, ciononostante dall'intera lettura dei dibattiti è emersa una loro forte conno-  
tazione negativa. Questo ha indotto ad estendere l'analisi anche alle figure retoriche  
dell'allusione, del sarcasmo e dell'ironia, meno esplicite, ma potenzialmente altrettanto  
irritanti. Si è così reso necessario distinguere tra forme di offesa *hard*<sup>9</sup> – quando la pre-  
sa di parola ha rivelato un riferimento d'odio esplicito e palese – e *soft*<sup>10</sup> – in presenza

2016); 2) le Mozioni Saltamartini ed altri (n.1-01111), Vezzali ed altri (n.1-01250), Binetti ed altri (n.1-  
01254), Spadoni ed altri (n.1-01260), Palese ed altri (n.1-01261), Iori, Nicchi, Fitzgerald Nissoli, Locatelli,  
Gebhard, Mucci ed altri (n.1-01264) e Milanato ed altri (n.1-01273) concernenti «Iniziativa, anche in  
ambito internazionale, finalizzate al contrasto dei fenomeni di violenza contro le donne, alla luce delle  
aggressioni occorse a Colonia e in altre città europee nella notte del 31 dicembre 2015» (maggio 2016); 3)  
la Proposta di legge Ferranti ed altri, «Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di  
riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla  
prova e nei confronti degli irreperibili» (A.C. 331-927-B, marzo-aprile 2014); 4) il Disegno di Legge «Aboli-  
zione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e di-  
sciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore» (A.C. 1154-A, agosto-  
ottobre 2013); 5) l'Interrogazione a risposta immediata in Assemblea «Iniziativa per aumentare le risorse  
finanziarie destinate all'assistenza delle persone diversamente abili, anche stornando le risorse necessarie  
da quelle destinate all'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati» (n. 3-00554, gennaio 2014). Fonte  
Camera e Senato (<http://www.camera.it/leg17/207> e <http://senato.it/static/bgt/listaresaula/17/index.html>,  
ultimo accesso 4 novembre 2016).

<sup>9</sup> Un esempio di *hard hate speech*: «In questo paese, per ottenere qualcosa bisogna essere  
un po' più scuri. Allora, io dico: siamo più scuri; allora tutti noi ci trucchiamo, ci facciamo un po' più neri,  
quindi poi andiamo in giro tutti truccati di nero e diciamo: anche noi vogliamo gli aiuti che si danno agli  
extracomunitari, anche noi vogliamo gli aiuti che si danno a quelli che arrivano all'ultimo minuto e che  
magari prendono la pensione rispetto agli italiani che non la prendono» (Gianluca Buonanno, Lega Nord  
discussione sulle risorse disabili vs richiedenti asilo).

<sup>10</sup> Un esempio di *soft hate speech* «perché le coppie omosessuali non possono fare figli se  
non attraverso la mercificazione del corpo delle donne, attraverso l'utero in affitto o attraverso le adozioni  
omosessuali che noi aborriamo come scelta e come viatico» (Roberto Simonetti, Lega Nord, discussioni  
sulle unioni civili).

Tabella 1. Presenza di *espressioni offensive*

	N.	%
Assenza	1.095	47,67
Rimandi neutri	916	39,88
<i>Hard</i>	48	12,45
<i>Soft</i>	238	
Totale UA	2.297	100,00

Tabella 2. *Espressioni offensive e policies* analizzate (esclusi i passaggi neutri)

	a) Tot. UA valide N.	b) Tot. N.	c) <i>Soft</i> N.	d) <i>Hard</i> N.	Incidenza (b/a) %	Potenziale (d/b) %
Pene detentive non carcerarie	444	116	103	13	26,13	11,21
Finanziamento pubblico ai partiti	684	104	94	10	15,20	9,62
Unioni civili	223	57	35	22	25,56	38,60
Violenza su donne (post-Colonia)	25	6	5	1	24,00	16,67
Risorse disabili vs Richiedenti asilo	5	3	1	2	60,00	66,67
Totale	1.381	286	238	48		

di frasi odiose e irritanti che non si manifestano come vere e proprie espressioni d'odio, ma con evidente intenzione di offesa.

Sono stati poi classificati sia i singoli enunciatori e la loro appartenenza politica, sia gli enunciatari, ovvero le categorie sociali verso cui erano dirette le locuzioni offensive, che non sempre hanno coinciso con quelle oggetto di discussione (migranti, LGBT, detenuti, donne). Anticipando parzialmente i risultati, una categoria, non prevista, che si è reso necessario inserire nel corso dell'analisi, è stata quella dell'avversario politico, nei confronti della quale si è scaricata gran parte della forza semantizzante del discorso d'odio.

L'analisi preliminare del *corpus* delle cinque discussioni d'aula ha permesso un'inquadratura generale del fenomeno osservato (tab. 1). Nelle 2.297 unità di discorso analizzate le frasi offensive individuate sono state in tutto 286 (12% del totale), di cui la maggior parte *soft* (238). Se però si escludono i passaggi neutri<sup>11</sup> il rapporto percentuale sale al 21%. Ciò ha portato a smentire in parte la prima ipotesi,

<sup>11</sup> Sono stati considerati rimandi neutri le prese di parola avalutative («passo la parola a», «il tempo è scaduto», «dò lettura del regolamento»).



durante i dibattiti in aula non vi è stata molta correttezza formale da parte dei soggetti istituzionali. Gli ambienti di lavoro non paiono immuni da un certo scadimento di linguaggio, invece proprio di situazioni più informali.

Le singole *policies* misurate sulla base di un rapporto di incidenza (numero di frasi offensive rispetto al totale di quelle del singolo dibattito) e di potenzialità (numero di espressioni *hard* rispetto a quelle *soft* all'interno di ogni discussione) mostrano risultati interessanti. La proposta di legge in materia di pene detentive alternative al carcere, da estendere anche per il reato di fuga dal rimpatrio coatto ha presentato il numero maggiore di frasi offensive (116 UA; tab. 2). Il suo potenziale è risultato invece basso in quanto la discussione si è snodata soprattutto intorno ad una serie di allusioni sgradevoli. La discussione sull'impiego di risorse destinate ai richiedenti asilo per le persone diversamente abili, pur in presenza di un numero ridotto di unità di analisi (8 prese di parola e una sola seduta), ha fatto registrare, al contrario, un'incidenza ed una potenzialità molto elevati (rispettivamente il 60% e il 66,67%), rivelandosi in assoluto il dibattito più *hateful*.

La discussione intorno al disegno di legge sull'*abolizione del finanziamento pubblico ai partiti*, al secondo posto per numerosità assoluta di frasi oltraggiose (104 su 648), non ha registrato una relazione negativa così rilevante in termini di potenziale e di incidenza, nonostante i reiterati attacchi di Lega Nord (LN) e M5S (Movimento 5 Stelle) verso le forze di governo.

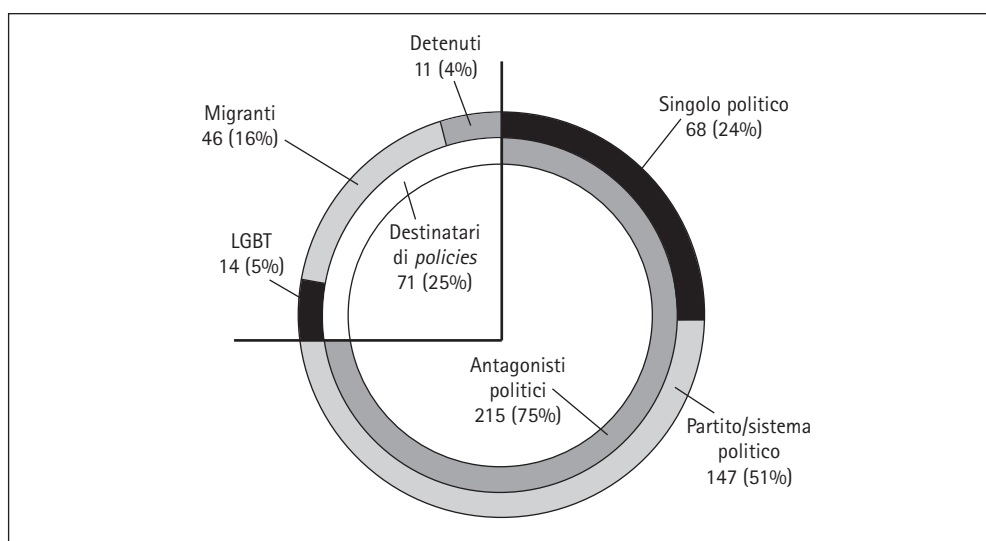
Le altre due discussioni sono state un po' meno facili da interpretare. Il dibattito sulle *unioni civili* è risultato secondo per incidenza e potenzialità. Nonostante si sia registrato il più alto numero di espressioni irritanti (22 passaggi *soft*), l'offesa non si è mai rivolta apertamente contro gli omosessuali. Le principali frasi negative sono state indirizzate invece contro le forze politiche proponenti, accusate di tradire i valori tradizionali della famiglia e di non tutelare gli interessi e il bene dei minori. Il fatto di non citare quasi mai la categoria oggetto di discussione è però un dato su cui riflettere perché di fatto la priva del suo riconoscimento pubblico.

Infine, la richiesta di condanna pubblica della comunità straniera dopo l'aggressione e lo stupro a Colonia di alcune donne da parte di immigrati, pur avendo un numero limitato di unità di analisi, ha fatto registrare un'incidenza di frasi offensive piuttosto alta (il 25%). Il tema della violenza di genere è stato, però, assunto come pretesto per stigmatizzare la pericolosità sociale dell'immigrazione islamica.

### 3. Contro chi ce la prendiamo. I bersagli, gli *haters* e i *frame*

L'analisi del *corpus* rispetto ai target dell'offesa ha confermato quanto già in parte evidenziano gli studi e le ricerche empiriche sull'*hate speech*<sup>12</sup>, con però un aspetto di novità (fig. 1). Solo nel 25% dei casi i bersagli d'odio sono stati categorie sociali ben precise, per lo più i migranti (20%) e l'universo LGBT (5%). Ciò che ha sorpreso è stato invece il 75% di casi che ha avuto come destinatario il «nemico» politico (215 unità d'analisi) sia come singolo esponente che come forza partitica di cui si discuterà più avanti.

Figura 1. Bersagli delle offese



Fatta questa considerazione, tutt'altro che scontata, i principali target dell'offesa sono stati soprattutto gli immigranti irregolari (46 ricorrenze *soft* e *hard*). Ciò conferma e dà sostanza a una nota equazione narrativa, immigrazione = clan-

<sup>12</sup> Cfr. ENAR Shadow Report 2014-2015 [http://enar-eu.org/IMG/pdf/shadowreport\\_afrophobia\\_final\\_with\\_corrections.pdf](http://enar-eu.org/IMG/pdf/shadowreport_afrophobia_final_with_corrections.pdf); La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza rapporto dell'ECRI sull'Italia <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ITA.pdf>; Open Society Foundations immigrazione, Asilo, diritti di cittadinanza, discriminazioni e razzismo nelle aule del Parlamento <http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2015/10/DossierWatchdog.pdf>; Progetto Cospe, L'odio non è opinione: una ricerca contro l'hate speech nei media e online, [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/ricerca\\_odiononeopinione.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/ricerca_odiononeopinione.pdf); Progetto PRISM (Preventing, Redressing and Inhibiting Hate Speech in New Media), <http://www.prismproject.eu/wp-content/uploads/2016/03/progetto-PRISM-ok-print-2.pdf>.

destinità = criminalità, ampiamente utilizzata delle forze politiche di centro-destra e che costruisce la propria forza semantizzante intorno a elementi di senso comune legati alla pericolosità sociale degli stranieri (Quassoli, 1999; Diamanti e Bordignon, 2001; Dal Lago e Quadrelli, 2003; Ambrosini, 2006).

L'equazione clandestinità-criminalità è un'equazione nei fatti, Presidente! [...] Più immigrazione significa più criminalità, più criminalità significa meno sicurezza per i nostri cittadini (Nicola Molteni, LN, Pene detentive non carcerarie).

Un altro aspetto su cui hanno fatto leva i discorsi parlamentari è stata l'accusa agli stranieri di sottrarre risorse pubbliche da destinare agli italiani, argomentazione spesso sostenuta da alcune parti politiche che stanno riscuotendo sempre maggior successo. I soggetti politici di centro-destra, discutendo le misure carcerarie alternative alla pena, hanno utilizzato questo argomento rispetto alla popolazione detenuta, perché la maggioranza di carcerati stranieri, a detta loro, genera svantaggi per quelli italiani (*Italian prisoners the first*). Lo stesso orientamento è emerso anche nella discussione sulla proposta di utilizzare le risorse per le persone diversamente abili togliendole da quelle per l'accoglienza dei rifugiati (*Italian disabilities the first*). Si tratta, chiaramente, di una posizione molto demagogica e strumentale che viene sostenuta soprattutto da una parte politica contro il governo in carica accusato di non difendere gli interessi degli italiani. Il tipo di argomentazione è perfettamente in linea con un certo discorso politico di matrice populista e antisistema che alimentando forme di pericoloso risentimento sociale (Girard, 1999a) sta producendo ondate di panico morale (Cohen, 1972) e sentimenti ostili difficili poi da governare. Si tratta, purtroppo, di una retorica di successo che fa molta presa, in Italia e altrove, e sta favorendo l'ascesa dei partiti populistici.

Il fenomeno dell'immigrazione è un problema di dimensioni enormi che crea una pressione sul nostro Sistema – per avere un'idea basta frequentare il pronto soccorso, che sono letteralmente intasati da extracomunitari che fanno aspettare in fila i nostri connazionali [...] dovrebbe anche sapere che 21 mila detenuti sono extracomunitari nelle nostre carceri (Filippo Busin, LN, Pene detentive non carcerarie).

Pur non esplicitato così nettamente, un altro bersaglio delle offese è stato il mondo LGBT, presente nelle discussioni per il disciplinamento delle unioni civili (14 *hate speech*). Pur non mancando ammiccamenti e frasi allusive, lo specifico del dibattito ha tuttavia evitato di porre l'accento esplicitamente sugli orientamenti sessuali spostando, invece, il discorso sulla necessità di difendere la famiglia tradizionale e di ridurre, a loro parere, il potenziale danno psicologico dei bambini causato dalle politiche *trans-gender*.

Lo dico al Governo, lo dico a Renzi, lo dico alla maggioranza e lo dico anche a Vendola: la vita non si compra! L'attacco che state facendo alla famiglia è su tutti i fronti, anche, per esempio, con l'introduzione dell'ideologia gender che state portando nelle scuole. [...] Avete introdotto per i bambini delle scuole materne il «gioco del rispetto», che prevede che i bambini dai tre ai cinque anni si scambino i vestiti tra maschietto e femminuccia [...] per dire che non esiste alcun tipo di differenza. È una vergogna assoluta! Questo è un attacco a degli esseri indifesi che sono i bambini (Massimiliano Fedriga, LN, Unioni civili).

Il dato più rilevante, inizialmente non previsto dalla ricerca è stato, però, il 75% di *hate speech* presente all'interno del mondo politico (131 *soft* e 16 *hard*). Considerando come significativi l'ironia e lo scherno, è emerso un elevato grado di conflittualità verbale contro l'avversario politico. Sebbene l'uso della negatività nella comunicazione politica sia un fattore ormai noto (Bobbà *et al.*, 2013) e rappresenti una forma di spettacolarizzazione nella società mediatizzata, non ci si attendeva un dato così elevato. Questo rivela il fatto che il ricorso all'offesa e all'oltraggio dell'avversario politico è una forma espressiva radicata e profonda. Ad usare un linguaggio offensivo contro il sistema politico (la casta) sono stati soprattutto il M5S (68 espressioni *hard*) e la LN, che ha sistematicamente preso di mira singoli politici come la Presidente della Camera Laura Boldrini<sup>13</sup> o la ministra Boschi (quasi sempre donne guarda caso!) mettendo in atto una vera e propria strategia di delegittimazione politica.

Migliaia di politici affamati sono afflitti dalla disfunzione sintomatica del latrocinio, un riflesso nevrotico e irrefrenabile che li induce ad appropriarsi di beni altrui anche senza un effettivo bisogno di possesso. Le statistiche ci parlano di un fenomeno trasversale ai partiti, che si propaga per semplice contatto con la poltrona e colpisce indifferentemente nel PD come nel PdL, nei partiti di centro, di destra e pure a manca [...] per questo non avete altre soluzioni che quella di rinchiudervi in un centro riabilitativo e farvi curare, perché altrimenti penseranno i cittadini, e vi metteranno non a dieta, ma a pane e acqua (Riccardo Fraccaro, M5S, Finanziamento pubblico ai partiti).

Un altro target contro cui si è rivolto il linguaggio offensivo è stato, si diceva, quello delle donne. Spesso rubricabile come politicamente scorretta, la battu-

<sup>13</sup> Gli specifici episodi non sono diventati oggetto di trattazione sui media, anche se si possono considerare l'estensione di atteggiamenti offensivi avvenuti altrove. La Presidente della Camera è stata più volte oggetto di battute pesanti da parte del M5S e di Matteo Salvini. Da ricordare, l'episodio del luglio 2016 in cui il leader della LN porta in un comizio una bambola gonfiabile e la paragona a Laura Boldrini, oppure quando un altro esponente della Lega Matteo Camiciottoli nel novembre 2017 in un post di Facebook le augura di essere stuprata per farle tornare il sorriso. Nel febbraio 2014, invece, è Grillo a scatenare gli attivisti del suo blog con l'incitamento sessista «cosa faresti in auto con la Boldrini».

ta a sfondo sessista si ripropone anche nelle aule del Parlamento. Solo in occasione dei fatti di Colonia il tema delle donne è stato al centro della discussione, anche se la difesa del diritto alla libertà di circolazione è stata più che altro un pretesto per prendersela con gli immigrati. Implicitamente, inoltre, il sottocodice del testo resta che le donne devono essere protette perché incapaci di badare alla loro incolumità.

[...] come un atto di scontro, umiliazione e dominio esercitato nei confronti delle nostre donne, sì, ma mirato ad inviare un segnale di disprezzo e di sfida ai paesi che hanno accolto quegli uomini, e quindi all'Europa tutta. [...] I fatti occorsi a Colonia e nelle altre città coinvolte pongono seri interrogativi sulla gestione dell'immigrazione, sull'accoglienza e l'integrazione, sul rapporto dell'Islam con le donne, cui occorre rispondere per comprendere esattamente quali rischi concreti stia portando l'immigrazione nei nostri paesi (Marco Rondini, LN, Violenza sulle donne – post Colonia).

Dai banchi del centro-destra, sono state fatte allusioni pesanti e sessiste verso le colleghe che occupano cariche di rilievo, più di altre Boldrini e Boschi. Rivolgere alle donne commenti sull'aspetto fisico o sull'abbigliamento, fare battute allusive o utilizzare affermazioni sminuenti rappresenta una pratica diffusa ampiamente tollerata e talvolta scambiata persino come forma di complimento, anche dall'interno delle istituzioni, che a partire dal linguaggio mostra uno squilibrio di potere.

Arrivano qui e mettono la fiducia, prima lo dicono alla televisione, perché si usa così [...] volta il sedere e se ne va! [rivolto alla ministra Boschi] Ma dove crede di essere, *questa qui?* (Maurizio Bianconi, gruppo Misto – Conservatori e Riformisti, Unioni civili).

La cancellazione del reato di immigrazione clandestina, l'operazione Mare Nostrum, 53 mila immigrati clandestini e non, come li definisce la *signora* Presidente Boldrini (Nicola Molteni, LN, Pene detentive non carcerarie).

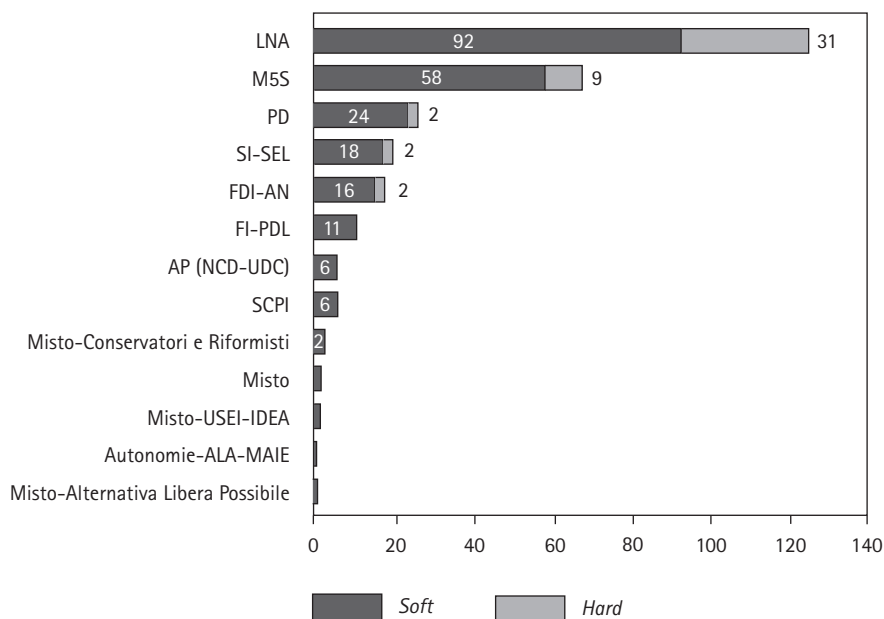
Terza dimensione su cui si è focalizzata la ricerca è stato quello degli *haters*, coloro che hanno utilizzato, più di altri e in modo più diretto, il linguaggio offensivo all'interno dell'aula. Alcuni, si sono distinti particolarmente<sup>14</sup> facendo del linguaggio smodato uno stile personale, mentre per alcune forze partitiche l'incita-

<sup>14</sup> È il caso dell'On. Gianluca Buonanno della LN molte volte relatore in commissione, scomparso in un incidente d'auto nel giugno 2013, che nel corso della sua carriera politica si è distinto più volte per l'utilizzo di un linguaggio d'odio. Altri esponenti della LN si sono distinti su questo fronte; nel 2013, ad esempio, l'on. Roberto Calderoli ha definito la ministra Cecile Kyenge un orango e questo gli costa una condanna. Sempre lui nel 2007 propone il «maiale day» esibendo in aula una T-shirt contro Maometto sollevando l'irritazione del mondo islamico.

mento all'odio è ormai un tratto caratterizzante. Le formazioni che più hanno espresso affermazioni d'odio sono state la LN (123) e il M5S (67), seguiti con distacco dal Partito Democratico (PD), Sinistra Italiana (SI) e Sinistra e Libertà (SEL) e Fratelli d'Italia (FDI). Il dato complessivo ha confermato che sono stati soprattutto soggetti politici populistici e anti-sistemici ad utilizzare negli ambienti di lavoro linguaggi offensivi e a non rispettare i canoni della discussione politica. Pur non costituendo una giustificazione, in quanto la correttezza si misura anche dalla qualità delle repliche, va però detto che nel caso di PD e SI-SEL il ricorso alla frase insultante è stato quasi sempre un fattore di reazione.

Prendendo in esame la relazione tra gli *haters* e il loro *target* è emersa una vera e propria «spartizione del campo» semantico dell'offesa in larga misura attesa e perfettamente in linea con l'approccio politico. La LN, come alcuni esponenti più conservatori del centro-destra, hanno diretto affermazioni pesanti contro gli immigrati e il mondo LGBT, mentre il M5S se l'è presa con le forze di governo (la casta). Un commento a sé merita il gruppo Misto USEI-IDEA (Unione Sudamericani Emigrati Italiani – Identità e Azione) che in 2 turni di parola dei 4 che ha avuto ha espresso commenti pesanti contro gli omosessuali e FDI con metà dei suoi 18 interventi contro gli immigrati (islamici).

Figura 2. Partiti e predisposizione all'offesa



La buona prassi istituzionale sembra aver perso presa verso gli scadimenti del comportamento politico. L'insulto e l'offesa rappresentano ormai strategie di comunicazione ampiamente sdoganate, remunerative in termini di consenso e strutturanti in termini di identità. La ricerca ha mostrato che la cornice istituzionale non rappresenta più un agente di resistenza di fronte a forme di degenerazione del linguaggio e del comportamento. L'incitamento all'odio, oltre ad essere una strategia di visibilità pubblica, si rivela una pratica culturale radicata e tollerata, per questo più pericolosa da contrastare.

Le espressioni di odio non sono date però una volta per tutte, ma possono diventarlo all'interno di particolari contesti interpretativi, ogni unità d'analisi che ha composto l'intero *corpus* è stata poi classificata attraverso la variabile del *frame*, inteso come la cornice semantica entro cui si è inserito l'*hate speech* (Entman, 1993; Barisione, 2009; Bruno, 2014). La scelta di includere il *frame* come dimensione analitica, già sperimentata in altre ricerche sul discorso pubblico (Belluati, Gargiulo e Seddone, 2016), è stata assunta come forma di semplificazione e orientamento per l'interpretazione di un testo.

La categoria del *frame* è stata attribuita ex post dopo la lettura dell'intero *corpus* individuando la presenza di quattro macro-*frame* distinti: a) «prima gli italiani», ovvero la propensione ad esaltare la difesa della sovranità nazionale; b) la *sicurezza*, come richiamo alla difesa dell'incolumità di alcuni gruppi sociali (gli italiani, gli onesti, gli eterosessuali) messi in pericolo da altri (gli stranieri, gli omosessuali); c) *la tradizione* come riferimento ai valori etico-religiosi religiosi e ai principi culturali «dominanti» («la famiglia tradizionale», «la procreazione»); d) l'*antipolitica* come dura critica e opposizione alla classe dirigente («i corrotti», «la casta»).

Nel gioco interpretativo il messaggio acquisisce significati differenti non soltanto rispetto al suo enunciatore, ma anche sulla base del contesto narrativo entro cui avviene. In molti casi è il *frame*, più che il testo, a guidare l'interpretazione del discorso. Nel caso del finanziamento pubblico ai partiti la chiave di lettura principale

Tabella 3. *Frame* dei discorsi offensivi\*

	N.	%
«Antipolitica»	210	73,43
«Sicurezza»	69	24,13
«Prima gli italiani»	42	14,69
«Difesa della tradizione»	15	5,24

\* Variabile *multi response*; percentuale calcolata sul numero di UA che presentano *espressioni offensive* (286).

è così diventata la corruzione politica e l'antipolitica (73,43). Rispetto al dibattito sull'ampliamento dei diritti civili per le coppie omosessuali alcune forze politiche si sono erette paladine dei valori della «buona» società invocando il rispetto della famiglia tradizionale messo in crisi da altre forme di riconoscimento genitoriale (5,24%).

Questo non è il paese che noi vogliamo e non è quello che vogliamo consegnare ai nostri bambini. Ai parlamentari, che sono in giro nelle campagne elettorali, per le parrocchie, e che chiedono il voto alle parrocchie, chiedo oggi di avere un sussulto di coerenza e di dignità e che tentino di fermare questo scempio. Oggi viene lesa la sacralità del matrimonio e viene impressa una maternità surrogata indiretta (Guido Guidesi, LNA, Unioni civili).

Nelle contrapposizioni in materia di immigrazione, la cornice prevalente si è riconfermata la sicurezza o la pericolosità sociale degli stranieri (24,13%), nonostante le evidenze empiriche sostengano che il nesso non è così diretto e scontato; questo *frame*, inoltre, è andato combinandosi in più occasioni con quello della difesa sovranista («prima gli italiani» 14,69%) potenziandone gli effetti.

Il discorso d'odio ha radici culturali profonde e diventa una strategia complessa ed efficace di identità politica che, facendo leva su sentimenti ostili e irrisolti nei confronti di alcune categorie sociali e sul risentimento, fa guadagnare consenso ai partiti populistici. I discorsi d'odio all'interno delle loro cornici di significato finiscono con radicalizzare posizionamenti culturali (ed elettorali) e pratiche di senso comune pericolose e difficili da decostruire.

Incrociano l'analisi dei *frame* con quella dei suoi enunciatori, in maniera prevedibile, si è riconfermata la spartizione di un campo semantico: le formazioni di centro-destra di ispirazione cattolica ricorrono al linguaggio di offesa manifesta quando devono difendere i valori tradizionali, la LN si mostra coerente con la propria posizione nazionalista e anti-immigrazione. Per quasi tutti i partiti che sedevano all'opposizione nella scorsa legislatura, ma soprattutto per il M5S, l'attacco offensivo è stato rivolto all'azione di governo. L'effetto *framing* negativo generato dai discorsi d'odio si conferma un dispositivo molto potente che va a rafforzare soprattutto una certa offerta politica indebolendone un'altra in questo momento incapace di contrastarlo.

#### 4. Conclusioni

Il tema dell'odio in politica e dei suoi dispositivi narrativi si configura come una questione saliente di stretta attualità difficile da definire perché prima di tutto



pone un problema di natura etica e culturale. I discorsi d'odio «puri» sono complicati da individuare perché sono spesso impliciti o mascherati e acquistano senso all'interno di un contesto interpretativo che – a seconda dei casi – ne amplifica, o attenua, il portato. Le espressioni offensive sono, prima di tutto, pratiche informali di senso comune verso cui il linguaggio esperto dovrebbe rappresentare un argine. Sebbene vi siano sempre state forme di duro scontro politico e posizioni apertamente ostili, il successo recente di forze populiste e antipolitiche dai toni marcatamente offensivi associato a forme di comunicazione capillari e virali sta generando effetti preoccupanti su cui riflettere. *In primis*, si sta assistendo all'indebolimento del *fair play* istituzionale. Secondariamente, l'utilizzo di toni forti e smodati porta con sé quel grado di sensazionalismo di cui si nutre la *media logic* che sta inasprendo sempre di più i toni del dibattito pubblico offrendo rilevanza agli attori politici che ne fanno uso. Infine, gli elementi di crisi generalizzata, cavalcata da precise forze politiche, stanno facendo affiorare pericolose forme di risentimento sociale che spiegano molto della situazione attuale. Proprio in questa tensione narrativa risiede il problema del discorso d'odio nei confronti del quale il linguaggio pubblico si sta mostrando estremamente vulnerabile e non in grado di contenere la crescente emotività collettiva.

Questo lavoro di ricerca si era dato come scopo quello di verificarne la propensione a utilizzare il discorso d'offesa, quando non d'autentico odio, auspicandosi di trovare resistenza negli ambienti istituzionali.

I risultati, come spesso accade, sono stati più complessi. La prima ipotesi della perdita di autorevolezza della forma istituzionale è stata confermata. La qualità del discorso politico appare minata nel suo profondo. Sono soprattutto le formazioni politiche più populiste e anti-sistemiche, spesso ben rappresentate da personalità di eccezione, che si distinguono in tal senso, e ciò conferma la seconda ipotesi. Per quanto concerne i bersagli delle offese, pur confermandosi l'aperta ostilità verso categorie ben precise, l'aspetto di novità è stato l'evidente crescita di discorsi d'odio intra-politico. L'antagonista diventa un nemico da attaccare in qualunque occasione e in qualunque modo.

A livello di comunicazione politica l'utilizzo del discorso d'odio e il ricorso all'offesa esplicita assumono i toni di una strategia retorica che definisce lo scontro interno e il posizionamento sui temi di interesse pubblico. Usare pubblicamente l'attacco verbale costituisce un *pay off* remunerativo in termini di visibilità pubblica che finisce per connotare ben precise identità politiche.

La ricerca condotta conferma infine la persistenza di pesanti forme di stigmatizzazione nei confronti di alcune minoranze, verso cui il discorso d'odio ha da sempre scaricato il proprio rancore: immigrati, omosessuali, disabili e donne. La questione è strategica e culturale al tempo stesso, per cui oltre che a lavorare sulla

definizione di norme e sanzioni occorre procedere con un'attenta comprensione del contesto e con l'analisi profonda delle forme di radicamento del pregiudizio entro cui si costruiscono le forme d'odio (Faloppa, 2011). La risposta non può essere solo normativa, senza un valido intervento culturale ed educativo e un solido discorso politico che agiscano sulla radice dell'odio e sulle sue forme di giustificazione, la questione è destinata a rimanere aperta.

### Marinella Belluati

Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Culture Politiche e Società  
Via Lungo Dora Siena, 100  
10153 Torino  
E-mail: marinella.belluati@unito.it

## Riferimenti bibliografici

- Aalberg, T.F. Esser, C., Reinemann J., Stromback e Vreese, C. (a cura di) (2017). *Populist Political Communication in Europe*. London: Routledge.
- Aime, M. (a cura di) (2016). *Contro il razzismo*. Torino: Einaudi.
- Altheide, D. e Snow, R.P. (1979). *Media Logic*. Beverly Hills: Sage.
- Ambrosini, M. (2006). Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni, in F. Decimo e G. Sciortino (a cura di) *Stranieri in Italia. Reti migranti*. Bologna: Il Mulino.
- Andrisani, P. (2014). Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio «virale», in Lunaria (a cura di) *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*. Roma.
- Barisione, M. (2009). *Comunicazione e società*. Bologna: Il Mulino.
- Belluati, M., Gargiulo, E. e Seddone, A. (2016). Politiche pubbliche e *frames* nei giornali italiani, in L. Bobbio e F. Roncarolo (a cura di) *I media e le politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Bobba, G., Legnante, G., Roncarolo, F. e Seddone, A. (2013). Candidates in a Negative Light. The 2013 Italian Election Campaign in the Media. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 43 (3), 353-380.
- Borgognone, G. e Sciarra G. (a cura di) (2018), Europe's Anxiety and Worries. *De Europa*, 1 (1), <http://www.ojs.unito.it/index.php/deeuropa/issue/view/287>.
- Bruno, M. (2014). *Cornici di realtà*. Roma: Guerini e Associati.
- Caielli, M. (2015). Punire l'omofobia: (non) ce lo chiede l'Europa. Riflessioni sulle incertezze giurisprudenziali e normative in tema di hate speech. *Genius – Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere*, 2 (1), 54-64.

- Cepernich, C. e Novelli, E. (a cura di) (2018), Love and Hate in Politics. The Emotionalization of Political Communication. *Comunicazione Politica*, 1.
- Cohen, S. (1972). *Folk Devils and Moral Panics*. London-New York: Routledge.
- Cohen-Almagor, R. (2014). Countering Hate on the Internet. A Rejoinder. *Amsterdam Law Forum*, 2 (2), 125-132.
- Dal Lago, A. e Quadrelli, E. (2003). *La città e le ombre: crimini, criminali, cittadini*. Milano: Feltrinelli.
- De Mauro, T. (2016). Le parole per ferire. *Internazionale*, <http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>.
- Diamanti, I. e Bordignon, F. (2001). Sicurezza e opinione pubblica in Italia. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 42 (1), 115-136.
- Entman, R.M. (1993). Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm. *Journal of Communication*, 43, 51-58.
- Faloppa, F. (2011). *Razzisti a parole (per far tacere i fatti)*. Roma-Bari: Laterza.
- Girard, R. (1999). *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*. Milano: Cortina.
- Lazaridis, G. e Campani, G. (a cura di) (2016). *Understanding the Populist Shift: Othering in a Europe in Crisis. Extremism and Democracy*. Oxford: Taylor & Francis.
- Losito, G. (2009). *La ricerca sociale sui media*. Roma: Carocci.
- Kiska, R. (2012), Hate Speech: A Comparison between the European Court of Human Rights and the United States Supreme Court Jurisprudence. *Regent University Law Review*, 25, 107-151.
- Mchangama, J. (2015). The Problem with Hate Speech Laws. *The Review of Faith and International Affairs*, 13 (1), 75-82.
- Maneri, M. (2011). Si fa presto a dire «sicurezza». Analisi di un oggetto culturale. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2, 283-309.
- Materassi, L., Tiezzi, M., Bencini, C., Cerretelli, S., Giannoni, A. e Renzi, M. (2016). *L'odio non è un'opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e migrazioni*, Progetto BRICKS (Building Respect on the Internet by Combating hate Speech), [http://www.bricks-project.eu/wp/wp-content/uploads/2016/03/relazione\\_bricks\\_bassa.pdf](http://www.bricks-project.eu/wp/wp-content/uploads/2016/03/relazione_bricks_bassa.pdf).
- Mazzoleni, G. e Sfondini, A. (2009). *Politica pop: da «Porta a porta» a «L'isola dei famosi»*. Bologna: Il Mulino.
- Pajnik, M. e Sauer, B. (a cura di) (2017). *Populism and the Web: Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*. London: Routledge.
- Peckham, A. (2005). *Urban Dictionary: Fularious Street Slang Defined*. Kansas City: Andrews McMeel.
- Quassoli, F. (1999). Immigrazione uguale criminalità: Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 40 (1), 43-75.

- Scaramella, C. (a cura di) (2016). *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, Progetto PRISM <http://www.prismproject.eu/wp-content/uploads/2016/03/progetto-PRISM-ok-print-2.pdf>.
- Van Dijk, T.A. (1987). *Communicating Racism*. London: Sage.
- Van Dijk, T.A. (1991). *Racism in the Press*. London, Routledge.
- Van Dijk, T.A. (1995). Elite Discourse and the Reproduction of Racism, in R.K. Whillock e D. Slayden (a cura di) *Hate Speech*. Newbury Park: Sage.
- Weber, A. (2009). *Manual on Hate Speech*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Wodak, R. (2015). *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean*. London: Sage.
- Ziccardi, G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Cortina.

